

TRASCRIZIONE PRIMO SEMINARIO, 14 MARZO

(a cura di Isabella Peretti)

(Nel dibattito è emerso l'impegno di pronunciarsi con un documento sui tragici fatti di Cutro. Rispetto agli organismi citati nell'introduzione di Ilaria Boiano ci sarà una documentazione relativa alle modalità di interlocuzione)

Mi scuso per errori ed omissioni. In neretto temi e proposte

Introduzione di ILARIA BOIANO, avvocatessa, Differenza donna

Il nostro progetto riguarda la costruzione di uno spazio in cui possono emergere non tanto le violenze subite, oggetto di ripetute e vittimizzanti dichiarazioni di fronte a vari organi, quanto la personale storia di migrazione e l'impatto con le violenze istituzionali. Si tratta anche di individuare circostanze che integrino la Convenzione di Ginevra, che hanno un risvolto sul piano personale e di genere, perché specifiche sono le forme di persecuzione e perché **tutto l'impianto giuridico del diritto d'asilo, internazionale, europeo e nazionale, è complessivamente non rispondente alle donne in migrazione, alle donne in fuga, alle donne senza Stato.**

La Cedaw, Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne contesta da una prospettiva femminista molte definizioni del diritto e rileva che in molti Paesi la mobilità interna è vietata alle donne. I Tribunali dei popoli sono Tribunali di opinione, che vogliono informare e sensibilizzare e sono soprattutto tribunali di denuncia di determinate situazioni.

Con questo progetto vorremmo produrre una documentazione sui diversi casi e quindi interloquire con determinati organismi interni e internazionali

Potremmo immaginare di sollecitare l'apertura di un'inchiesta dinanzi al **Comitato CEDAW** raccogliendo testimonianze su specifiche violazioni di diritti fondamentali delle donne che potrebbero emergere dal nostro lavoro. Secondo me anche solo il fatto di metterci in questa prospettiva ci dà uno schema per inquadrare i casi che vogliamo approfondire; poi comunque manderemo i documenti esplicativi di sintesi. Tutto ciò può anche rappresentare un momento di autoformazione.

La Cedaw esprime quelle che vengono chiamate *Opinion Views*, perché comunque non siamo davanti ad organi giurisdizionali, però la cosa importante è che si tratta comunque di atti che vincolano l'ordinamento e impongono dei cambiamenti importanti. Per esempio adesso il nostro ordinamento sarebbe vincolato a modificare la legge sulla violenza sessuale all'articolo 609 bis introducendo la necessità del consenso perché non vi sia violenza, ma dovremo su questo interloquire con la Meloni! La Cedaw potrebbe richiedere una serie di misure concrete di sistema, oltre al risarcimento alla vittima diretta che è stata autrice della *communication*, però per il nostro progetto il problema è che si tratta di casi singoli che hanno esaurito le vie di ricorso interne, e immaginiamo che nelle vicende che potrebbero emergere durante le sedute previste dal nostro progetto in realtà si tratterà di casi che si sono esauriti con un riconoscimento positivo, l'ottenimento dello status di rifugiato o comunque di un altro titolo. Quello che nelle nostre sedute dovrebbe emergere è la violenza strutturale cui le testimoni sono state sottoposte e forse quindi, come dicevo, la cornice più interessante sarebbe quella dell'*inquiry* da parte della Cedaw.

Altri riferimenti importanti potrebbero essere le **Special Rapporteurs**, sempre dall'interno delle Nazioni Unite, esperte nominate nel contesto delle Nazioni Unite e specializzate su base tematica. Noi abbiamo avuto come nostra Special Rapporteur contro la tratta Maria Grazia Gianmarinaro, per esempio. Oggi abbiamo una congiuntura molto favorevole, vi sono due esperte femministe molto impegnate, una sulla violenza di genere e l'altra, Alice Jill Edwards, contro la tortura. E' una delle prime che ha scritto in materia di asilo da una prospettiva di genere femminista, in particolare riguardo alla tratta e alle conseguenze che le restrizioni in materia di regolamentazione dell'immigrazione hanno sulle donne.

A livello europeo, potremmo interloquire con il **Gruppo di esperti (GRETA)**, istituito ai sensi dell'art. 36 della Convenzione del **Consiglio d'Europa** che monitora la applicazione della Convenzione di Varsavia contro la tratta di esseri umani. All'interno del Consiglio d'Europa però vi sono molti altri organismi tematici che potrebbero essere raggiunti da rapporti da parte nostra, uno di questi è il **Greivio** organismo dedicato a monitorare l'attuazione della Convenzione di Istanbul, dove, ricordiamoci c'è un capitolo dedicato proprio alla migrazione e all'asilo da una prospettiva di genere, il Capitolo 7. Potremmo eventualmente rivolgerci al Greivio e mandare i nostri documenti, le nostre considerazioni. C'è anche il **Comitato per la prevenzione della tortura, il CPT**. Sono tutti questi organismi un po' ignorati, ma in realtà

potrebbero rappresentare un contesto interessante quantomeno di documentazione, perché il nostro **Comitato economico e sociale**, sempre all'interno del Consiglio d'Europa, che riguarda però, come dice anche la sua denominazione, i diritti sociali. Potremmo capire se dalle sedute emergeranno delle questioni specifiche di discriminazione, di limitazioni nell'esercizio di quelli che sono definiti diritti economici e sociali delle donne migranti ,

Sicuramente potrebbe essere anche interessante immaginare un percorso di denuncia sul tema della discriminazione delle donne nell'accesso ai servizi abortivi sul territorio.

Infine il **Comitato per i diritti umani** ,sempre **nell'ambito delle Nazioni Unite**, che è stato comunque un riferimento sulla condizione delle e dei migranti.

Questa è un po' la cornice, abbiamo tanti luoghi a cui rivolgerci. Penso che la figura delle Special Rapporteurs potrebbe essere quella più utile come cassa di risonanza.

Ragioniamo anche poi sulla possibilità di un eventuale rapporto tematico, uno Shadow Report tematico, dinanzi al comitato Cedaw, perché comunque è prossima la revisione del Rapporto dell'Italia.

Per quanto riguarda invece il **contesto nazionale** chiaramente siamo in un momento difficile, in cui fatico a trovare dei destinatari che si possano mettere in ascolto, però possiamo ragionarci insieme. Per esempio, rispetto ai respingimenti, ai rimpatri cosiddetti assistiti nei paesi terzi, per esempio dalla Libia verso la Nigeria, potremmo immaginarci qualcosa di concreto dal punto di vista giurisdizionale o forse di attivismo, con le nostre referenti in Parlamento, potrebbe essere interessante la logica dell'interpellanza parlamentare, o addirittura arrivare a disegni di legge, anche se sappiamo che sono un po' utopici, ma la nostra resistenza sta anche nel sognarci delle possibilità, anche se in questo momento il percorso legislativo è quello meno percorribile, ma pur sempre luogo di denuncia pubblica.

Quindi questi sono un po' gli ambiti dove poterci proiettare nel momento in cui andiamo a documentare quello che emergerà dalle sedute.

Come selezionare i casi? abbiamo immaginato cinque sedute per casi tematici e rappresentativi delle diverse rotte migratorie e delle diverse storie nazionali. Quindi abbiamo pensato alle donne afghane e nigeriane e, dobbiamo discuterne, alle donne iraniane. Inoltre abbiamo pensato di dedicare una sessione interamente alle donne del sud-est asiatico, quindi alle donne bengalesi, indiane, pakistane, a partire anche dalle questioni che ci aveva segnalato Tiziana dal Prà e considerando la vicenda di Saman e del processo in corso. Non abbiamo ancora definito la quinta sessione e chiediamo anche a voi di ragionare su eventuali casi che volete proporre. E' presente in sala Maboba, una donna afghana rifugiata, una medica chirurga specializzata, sarebbe interessante ricostruire il suo viaggio, il suo percorso e la sua storia perché nella fase successiva alla richiesta di asilo e al riconoscimento dello status di rifugiata non ha potuto utilizzare le proprie competenze, aprendo il problema di cosa significa per una rifugiata esercitare i propri diritti economici e sociali nel nostro paese, come per molte altre/i rifugiate/i; potrebbe rientrare tra le segnalazioni , i rapporti su casi concreti, che vogliamo presentare alle varie istituzioni e organismi. Sarà importantissimo dare valore ai report portando testimonianze concrete e insieme quello che è il nostro sapere, quello che viene dalla nostra pratica, dalla nostra esperienza, perché partiamo anche dalla consapevolezza, sia come avvocate che come operatrici, che le fonti formali ufficiali spesso sono lacunose soprattutto sotto il profilo che riguarda proprio la le donne, spesso schiacciate sotto il profilo culturalizzante, ricondotte alle culture di provenienza senza un approfondimento rispetto alle persecuzioni da cui fuggono.

Tra le problematiche delle donne in migrazione, c'è la questione del non poter ritornare nel paese di origine e sappiamo benissimo che l'esperienza delle donne può essere molto più complessa rispetto a quella di una cornice tradizionale del rifugiato politico perseguitato e dell'istituto dell'asilo.

Interventi

NAZARENA ZORZELLA, ASGI . Il progetto è declinato solo sulle richiedenti asilo e sulla protezioni internazionali nelle molteplici forme oppure c'è anche **la possibilità di ampliare alle donne migranti assistenti alla cura, le cd badanti**, che rappresentano una grossa parte della migrazione femminile; sono donne che hanno una particolare condizione, che non viene mai attenzionata dalle istituzioni e troppo poco anche da noi associazioni che a vario titolo in vari contesti ci occupiamo di migrazione. Esse presentano delle problematiche molto forti: la condizione soggettiva di distacco dalla famiglia, di rottura delle relazioni

familiari: rappresentano quel welfare privato senza il quale salterebbe lo Stato italiano. Mi chiedevo se non fosse interessante dedicare una sessione a questo. Ci potrebbe essere un collegamento con il tema del **ricongiungimento familiare** che ha fortissime limitazioni istituzionali e normative che determinano poi l'impossibilità per le donne straniere di accedere al lavoro e a tutte le misure di Welfare sociale. Per poi arrivare a una denuncia secondo anche i vari percorsi che Ilaria ha individuato, a istanze di risarcimento del danno.

ILARIA Trasversalmente tutte le donne che si trovano sul nostro territorio e che provengono da altri paesi subiscono la segregazione di genere nel lavoro mentre dovrebbero aprirsi per loro nuove opportunità. Accolgo la proposta di Nazarena, perché non ci rivolgiamo solo alle rifugiate, non facciamo distinzioni rispetto al titolo di permesso di soggiorno.

ARANCHA DEL SOTO INTERVENTO IN INGLESE, IN ATTESA DI TRADUZIONE

SIMONA FREUDATARIO, FONDAZIONE BASSO, TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI. Stavo ragionando anche io sulla sul modo in cui noi costruiamo le sessioni del TPP ; negli ultimi anni solitamente sono particolarmente articolate perché richiedono, visto la complessità dei temi, una suddivisione tematica come voi state cercando di fare. Si affrontano fenomeni complessi da molte prospettive e quindi c'è bisogno di individuare dei percorsi tematici all'interno di un filo conduttore che poi deve avere uno sbocco specifico, che nel vostro caso è quello di incidenza o advocacy giuridica. I Tribunali di opinione sono poco conosciuti in Italia, ma sono altamente utilizzati nel Sud del mondo per creare sensibilizzazione ma anche per *strategic litigation* rispetto ovviamente ai diversi contesti regionali. Penso per esempio all' America latina che ha come punto di riferimento la Corte Inter-Americana dei diritti umani e che su crimini di Stato e crimini contro l'umanità, genocidio eccetera ha fatto tantissimo anche grazie alla spinta dei Tribunali di opinione. Queste pratiche sono tutte da recuperare.

Ritornando quindi alle funzioni, pensavo che una delle funzioni principali è quella della solidarietà e di creare lacci tra le diverse organizzazioni che confluiscono all'interno di questi organismi e anche tra le vittime e i testimoni e quindi di creare una maggiore consapevolezza del percorso migratorio delle donne. Propongo quindi **una quinta sessione finale di chiusura** dove si mettono insieme le diverse esperienze di donne delle diverse rotte anche per riuscire a fare il punto delle differenze, delle similitudini che si sono tracciate tra un percorso e l'altro, anche finalizzato alla Strategic Litigation con una ricaduta che può avere sul piano della solidarietà, della sensibilizzazione e della creazione di una cultura giuridica diversa perché secondo me uno degli obiettivi di questo progetto riguarda le possibili ricadute delle teorie del femminismo giuridico sui Tribunali di opinione – penso a quello che diceva Ilaria rispetto ai limiti della Convenzione di Ginevra e quindi al diritto di asilo - quindi mi chiedo, non per alzare diciamo l'asticella e rendere ancora più ambizioso il progetto perché già è ambizioso di per sé, ma per lavorare su questi due terreni che sono assolutamente complementari : la documentazione e la costruzione dei casi con un'attenzione specifica all'output, a quello che può uscire da questo lavoro rispetto a una valorizzazione di elementi che possono essere raccolti e presentati per superare ostacoli, e barriere giuridiche per un **diverso approccio alla giustizia**.

L'ultima questione che volevo sollevare è quella ripresa da Nazarena sul lavoro domestico. Come Tribunale permanente dei popoli abbiamo realizzato una sessione sulla migrazione che in particolare era focalizzata sulle politiche migratorie di esternalizzazione delle frontiere applicate a livello nazionale e sulla risposta alle politiche europee, però poi abbiamo dato uno spazio per quanto è stato possibile anche alla questione delle donne migranti, con una udienza che abbiamo realizzato a Barcellona. In questa udienza abbiamo avuto molta più possibilità di documentare i casi sul lavoro domestico, perché una delle cose uscite da queste storie è la capacità di restituire la complessità delle politiche migratorie applicate nel corso degli anni, in questo caso in Italia, data la lunga permanenza di queste donne, attraverso però un'esperienza di vita concreta e non un'analisi di politiche o di leggi, ma proprio misurate su cosa hanno implicato sul piano concreto, di vite reali. Sarebbe molto interessante ascoltare le testimonianze di queste donne, e non credo sia difficile per le associazioni che collaborano al progetto trovare delle referenti.

Come costruire i casi? noi operiamo per ogni sessione in maniera completamente diversa perché in realtà come Tribunale permanente dei popoli rispondiamo ad una richiesta che ci viene espressa dai territori; solitamente il nostro approccio è molto flessibile, lavoriamo su due linee, una è la possibilità che le donne,

un po' come è successo con il Tribunale di Sarajevo, scelgano il loro modo di rappresentare la loro storia senza particolari vincoli; l'altra è che le associazioni che le accompagnano e che quindi ovviamente orientano nella misura del possibile queste testimonianze cerchino di integrare gli elementi di interesse generale, in questo caso per la finalità del progetto stesso, senza però esigere risposte che servano, ma testimonianze autodeterminate

MAHBOBA, AFGHANA. MEDICO CHIRURGA. INTERVENTO IN INGLESE, IN ATTESA DI TRADUZIONE
Interviene sul **non riconoscimento dei titoli di studio**, anche per esperienza personale, e sulle gravissime **condizioni di lavoro e di vita delle badanti**

PATRIZIA SALIERNO. LESCONFINATE riprendendo quando detto da Mahoba mette in **luce la differenza di trattamento dei rifugiati ucraini** rispetto agli altri rifugiati e propone di battersi come progetto per il grande e annoso tema del riconoscimento e dell'equiparazione dei titoli di studio.

ISABELLA PERETTI . LESCONFINATE. Stanno venendo fuori delle proposte molto interessanti ; io volevo dire una cosa che è stata sotto gli occhi di tutti, sul fatto che, come mi diceva un'amica della associazione Nove, ci sono delle donne afghane che hanno avuto, molto tra virgolette, " la fortuna" comunque di venire in Italia in aereo prima e poi con l'avvento dei talebani e sono quindi in qualche modo arrivate sane salve, tranne poi incontrare tutti i problemi di cui dicevamo prima; e ci sono quelle che questa fortuna non l'hanno avuta, e si sono imbarcate dalla Turchia e sappiamo quello che è successo e che può succedere, pur avendo in partenza tutti i titoli per ottenere l'asilo. Ora il Governo ha risposto con il decreto flussi che non c'entra niente con le e i migranti arrivate/i a, molti morti, Cutro e non ha affrontato il problema di come evitare i viaggi della morte per chi ha in partenza diritto al riconoscimento della protezione internazionale, all'asilo .Non è una novità, l'hanno detto in tanti in questi giorni, e però dovremmo metterlo in luce anche noi, perché è una cosa incredibile che si muoia pur avendo il titolo per poter arrivare.

PATRIZIA SALIERNO Questo è uno dei punti che dovrebbe essere ripreso nel documento da fare come Tribunale delle donne su quello che è accaduto a Cupro, come proposto da Ilaria.

TIZIANA DAL PRA, TRAMA DI TERRE. In questo periodo sto lavorando anche con molti centri anti violenza e con altre associazioni e il tema dei **matrimoni forzati** sta emergendo con forza; molte ragazze stanno chiedendo aiuto ed emerge una mancanza , se non una ottusità, una non volontà da parte delle istituzioni di prendere a carico questo tema. Dopo Saman, molte ragazze hanno chiesto aiuto al Comune e lo stesso comune Novellara in cui si è avuto questo femminicidio, da 12 anni, dalle prime ragazze che hanno chiesto aiuto, non ha fatto nulla. Io mi trovo a fare riunioni con la Sindaca, con le assistenti sociali e con un apparato anche politico, solitamente assente. Mi chiedo se questo lavoro che noi vogliamo fare, che prevede il punto di vista, lo sguardo del femminismo giuridico, o la lettura della mancanza di giustizia o di applicazione della giustizia, può comprendere questo tema, che non è particolare, perché attiene a tantissime violazioni, ma è un tema molto difficile da affrontare, che mi piacerebbe molto che questo luogo, questo spazio cominciasse a prendere a carico, perché tutte queste donne di nazionalità pakistana bengalese, indiana, nelle regioni più esposte, che in questo momento sono in Lombardia, nella zona di Brescia, e in Emilia-Romagna e anche Bolzano, sono tutte donne assolutamente invisibili, assolutamente chiuse nelle case e che vivono una sorta di vita molto peggio di prima, con un'età particolare. Le testimonianze non sono facili perché è difficile il processo **dell'uscita dall'invisibilità**; perché la nostra richiesta comporta che venga vista la violenza intrafamiliare e la violenza domestica. Questi temi si possono sviluppare al di là della pratica che abbiamo di Reggio Emilia. Giusto questa mattina in una scuola due ragazze hanno chiesto aiuto; gli anni sono sempre 17, 18 anni

ISABELLA SÌ, noi abbiamo pensato di lavorare con voi su questi temi e poi di venire da voi a tenere una delle sedute in una vostra sede, lavorandoci prima con voi; pensavamo intorno al mese di giugno
TIZIANA va bene, anche perché avrò delle degli incontri regionali e una delle ragazze attiviste, una consigliera comunale del Comune di Reggio Emilia, una delle promotrici della associazione per la cittadinanza, è stata messa giusto ieri in segreteria del PD, ed è l'unica donna di origine migrante che la

Schlein ha scelto per la segreteria, molto attiva, ma ci sono anche tante altre ragazze/i giovani che si stanno muovendo in questo contesto.

MARIA CRISTINA ROSSI .CISDA. Noi non ci occupiamo di migrazioni, ma di sostenere le donne in Afghanistan attraverso associazioni guidate di donne afgane. Dopo il 15 agosto 2021, quindi dopo la seconda presa di potere da parte dei talebani a Kabul ,ci troviamo anche noi in questo ciclone delle liste da comporre per cercare di inserire nei corridoi umanitari una serie di persone che chiedevano aiuto, e ancora oggi continuiamo a ricevere tantissime richieste dall'Afghanistan, perché ovviamente chi ha una minima pratica di navigazione su Internet va a vedere quali sono le organizzazioni che si occupano di Afghanistan in Occidente. Comincia così un boom di richieste di aiuto, e sono in gran parte tutte persone che non conosciamo e non possiamo fare assolutamente nulla. Poi riceviamo una serie di richieste di persone che sono collegate all'organizzazione che sosteniamo e la cui vita è entrata in una situazione di forte rischio per via dell'attività che svolgevano e su queste cerchiamo di fare il possibile, perché dobbiamo renderci responsabili del loro mantenimento una volta arrivate in Italia. Quello che volevo dire io è questo, che se noi vogliamo occuparci, non so se può essere pertinente per voi in questo progetto, di **violenza istituzionale sulle frontiere** dovremmo assolutamente tenere presente che questa violenza istituzionale, come ci insegna l' Afghanistan, ha delle frontiere molto estese, e la frontiera inizia proprio laggiù. Il nostro governo e tutti i governi centrali hanno grandissime responsabilità, perché se le donne oggi ,e se la popolazione oggi è costretta a vivere in queste condizioni sappiamo di avere anche un pezzo grosso di responsabilità e, dico di più, se ci sono persone che a un certo punto in modo disperato decidono di fare il passaggio di frontiera in Pakistan o in Iran perché hanno un minimo di possibilità di mantenersi lì, poi rimangono in un limbo allucinante, in un parcheggio senza prospettive , alla disperata ricerca di un canale per arrivare. Ed è lì che organizzazioni come le nostre dovrebbero incidere per **chiedere ai governi europei di trovare delle soluzioni per far arrivare al sicuro queste persone**, ma oggi come oggi è davvero sempre più difficile, per cui gli afgani quelli che hanno più possibilità riescono a uscire dal paese, le povere persone, le persone che non hanno mezzi di nessun tipo sono dentro e non hanno prospettiva di uscire. Sono dentro anche però quelli che non hanno intenzione di uscire perché vogliono continuare la loro resistenza e questo è un altro capitolo ancora. Però occupiamoci innanzitutto di chi ha deciso di uscire ed è in questa situazione di violenza istituzionale terribile, perché sono persone che sono sottoposte a ogni genere di vessazione da parte della dell'Iran e del Pakistan, e le nostre ambasciate in Iran e Pakistan non sono al momento in grado di aiutare queste persone, se non per un limitato numero e in modo particolare per chi ha dei contatti particolarmente importanti nel nostro paese. Quindi questa è la prima cosa che volevo chiedervi ,se vogliamo estendere il nostro sguardo ad una frontiera più ampia che inizia dai paesi di provenienza, in particolare dall'Afghanistan. Abbiamo il dovere di dire la nostra e di chiedere un cambiamento. Recentemente Danimarca e Svezia hanno dichiarato di voler **agevolare l'asilo per le donne provenienti dall'Afghanistan** – non so se si può chiedere qualcosa di simile ma con tutte le competenze che abbiamo all'interno delle nostre organizzazioni sicuramente si possono elaborare delle richieste sensate e utili per queste persone

NAZZARENA Per l'Afghanistan la responsabilità, per quanto riguarda l'Italia, è sia dello Stato (Ministero) che della magistratura, che non ha accettato la richiesta di visti individuali

SIMONA

Sono stata molto toccata dal tema delle invisibilità e delle frontiere. La questione dell'invisibilità mi ha suscitato una serie di ricordi di esperienze che vorrei condividere proprio sulla questione della migrazione ,sulla questione dei rifugiati, che forse può aiutare a trovare qualche formula proprio nella nell'atto pratico di realizzazione delle udienze. Le riporto direttamente perché così si capisce di che cosa sto parlando, fermo restando che tutto quello che ha detto Tiziana Dal Pra è assolutamente da utilizzare come un punto fermo per capire come andare avanti. Come Tribunale permanente dei popoli abbiamo fatto alcuni anni fa una udienza in Messico, una lunga sessione, sulle ricadute dei Trattati di libero commercio e ovviamente abbiamo dedicato un capitolo sulla questione migrazione. Uno dei problemi nostri era proprio avere testimonianze di migranti perché le rotte in Messico si riformulano in continuazione, perché rispondono al problema del narcotraffico, però avevamo dei punti fermi che erano le case dei migranti che solitamente venivano utilizzate dai migranti latinoamericani come appoggio temporaneo, che poteva essere una notte o

più giorni. Nelle case dei migranti lavoravano degli operatori che raccoglievano le testimonianze, testimonianze trascritte perché i migranti proseguivano la loro rotta e non si fermavano a una seduta pubblica del Tribunale permanente dei popoli; perché c'era anche un problema di esposizione della loro persona. Oppure erano i migranti stessi che rilasciavano interviste nel momento in cui si fermavano per più giorni nel corso del loro percorso. Abbiamo raccolto tutte le testimonianze che erano state raccolte dalle case per i migranti e le abbiamo utilizzate praticamente attraverso le voci degli operatori, che hanno letto le singole memorie dei testimoni. **Questo può essere sicuramente un modo per riuscire ad avere delle testimonianze.** L'altra esperienza che abbiamo avuto rispetto al tema dei rifugiati è stata una sessione che abbiamo realizzato in Malesia sulla minoranza rohingya del Myanmar, dove uno dei problemi riguardava proprio l'invisibilità, la situazione delle donne roingya di etnia musulmana molto spesso violentate; le testimonianze noi le abbiamo acquisite in forma diretta però le nostre udienze erano udienze pubbliche e le donne roingya non volevano testimoniare pubblicamente perché non erano legalmente sul territorio malesiano e perché non volevano che la comunità di appartenenza sapesse che erano state violentate, perché sarebbe stato per loro un motivo di discriminazione all'interno della loro comunità. Quindi avevamo un problema che le nostre udienze erano pubbliche, le testimonianze si potevano acquisire perché erano le donne stesse che volevano testimoniare, quindi la formula che abbiamo trovato è stata quella di acquisire le **testimonianze a porte chiuse**, quindi le abbiamo riportate nella sentenza in forma anonima. Dobbiamo pensare, quando ci ritroviamo nel contesto di una realizzazione di una seduta vera e propria, a come acquisire le testimonianze, se impostare le sedute come sedute pubbliche o sedute a porte chiuse. Questo è un tema secondo me da tenere presente soprattutto per la complessità che Tiziana ha messo a messo in evidenza .

ROSA MENDEZ , ASSOCIAZIONE NODI E DONNE BRASILIANE IN ITALIA. Un suggerimento per le prossime riunioni, magari possiamo provvedere di tradurre gli interventi in lingua inglese.

Un'altra cosa che volevo dire è che, dato che una quinta sessione si deve ancora costruire, c'è una questione molto importante e riguarda la **violenza sul lavoro delle migranti**; lì dove c'è il sindacato c'è in qualche modo una tutela, ma non nel lavoro domestico di quelle che lavorano nelle case, dove ci sono molti episodi di violenza domestica, ma tutto rimane entro le mura. L'altra cosa riguarda la battaglia sul **diritto di voto nelle elezioni locali**, altrimenti gli/le immigrati/e sono invisibili, se non votano non interessano a nessuno, si potrebbe riprendere una proposta di legge per vedere se riusciamo a riproporre il tema della visibilità, anche rispetto alla partecipazione delle donne immigrate alla politica. Molte di noi facevano politica nel paese di origine e la stanno facendo in Italia. Un'altra questione riguarda le donne **immigrate anziane**, non riescono ad avere la pensione oppure la loro pensione è bassissima , in base alla differenza dei contributi del lavoro domestico e quelli del lavoro per esempio del commercio. Ho sseguito il caso di una donna romena ti dopo aver lavorato più di trent'anni Italia la sua pensione era di 120 euro!

OSARIEMN EGBON, ASSOCIAZIONE DI BENIN CITY Le cose che io voglio aggiungere riguardano la situazione oggi a Palermo, ci sono delle difficoltà per le famiglie e per i bambini che vanno a scuola e non possono andare in mensa, perché non hanno la residenza, perché non funziona l'Ufficio Anagrafe del Comune sportello per i migranti. Ci sono problemi con il permesso di soggiorno e con la documentazione necessaria. ISABELLA Penso che verremo a Palermo proprio per parlare direttamente con voi di questi problemi

BARBARA PINELLI. Quello che diceva Simona sui Tribunali dei popoli solleva l'annosa questione fondamentale che è quella della metodologia, cioè, in questo caso, della metodologia nel passaggio **dalla testimonianza della memoria privata alla testimonianza pubblica**. In quel passaggio lì, dal privato al pubblico, cioè all'ingresso nell'agorà pubblica: secondo me questo è un elemento importante, che peraltro potrebbe anche essere un elemento da trattare all'interno di un dibattito femminista, si potrebbe riprendere il lavoro sulla memoria, su cos'è la testimonianza anche all'interno del dibattito femminista. E' importante per noi considerarlo, perché è una questione di etica, è una questione di metodologia, è il passaggio più delicato, di come si costruisce una testimonianza nell'agorà pubblica a partire dalla memoria di violenze private, di violabilità del corpo. Rispetto alle frontiere è importante una lettura di genere delle frontiere, del rapporto tra le frontiere e il corpo, di un rapporto tra lo Stato e il corpo delle donne, soprattutto quando parliamo di rifugiate, perché c'è un rapporto diverso dello Stato con le donne rispetto

agli uomini. Ho fatto un soggiorno recentemente tra l'hotspot di Messina e il Cara di Bari che sono ancora pieni di donne che non dovrebbero essere lì per tutto quel tempo. Nelle strutture dell'hotspot di Messina - che adesso diventerà quello probabilmente più usato perché la rotta sta andando proprio verso quella zona è pressante-, c'è una violenza istituzionale, strutturale, legata a contesti che dovrebbero garantire protezione e invece riverberano violenze del passato e di violenza "altra"; per cui mi chiedo se potrebbe essere un pezzo su cui potrei lavorare sulle forme di confinamento e la questione migratoria, tanto più in un momento in cui stanno saltando tutte le regole.

ELENA ZIZIOLI. Mi sono occupata di donne in stato di marginalità, anche migranti. Secondo un recente rapporto di Antigone le **donne detenute straniere** sono meno di alcuni anni fa. Ho fatto progetti in vari penitenziari, ho avuto rapporti con donne che avevano percorsi molto accidentati, in particolare con donne rom. Ho lavorato per decostruire l'idea della vulnerabilità, che è spesso associata a determinate categorie di donne, per cui il mio contributo potrebbe essere quello di lavorare per un linguaggio diverso, per disambiguare alcuni concetti che sono ancora molto radicati, molto diffusi e che impediscono alla donna stessa di fare un percorso di consapevolezza. Per esempio una donna sa fare delle cose, ma poi alla fine proprio per questi stereotipi tira fuori le sue fragilità e non le sue potenzialità. Soprattutto le donne che hanno avuto percorsi migratori accidentati. Sono una pedagoga, con gli adulti utilizzo specialmente il dispositivo autobiografico e utilizzo in particolare un tipo di libri che sono i libri senza parole, perché ho lavorato tanti anni col Palazzo delle Esposizioni di Roma e ho visto che, rispetto alla lingua, che delle volte è un impedimento quando ti trovi di fronte a delle donne che non riescono a raccontarsi perché non hanno lo strumento linguistico adatto, per loro poter vedere un'immagine che suscita in loro delle emozioni le aiuta anche a ripescare dalla memoria quei ricordi che solo verbalizzandoli non riuscirebbero ad emergere.

MARIA CRISTINA Credo che questo sia il contesto anche giusto per lanciare questo spunto, poi vedremo se è possibile svilupparlo in questo contesto o altrove, però siete sicuramente tutte persone con le quali si potrebbe ragionare intorno a questo tema. Voi sapete che Cisdà è un'associazione anche di carattere politico; ci occupiamo molto anche di fondamentalismo. Mi riferisco qui all'intervento di Tiziana Dal Pra, che ha parlato di quelle pratiche portate avanti dalle comunità straniere, in particolare musulmane, ma non solo, che configgono con i valori e i principi in vigore in Italia, la pratica dei matrimoni forzati, dei matrimoni precoci, per esempio. Il **fondamentalismo** è un'altra frontiera che passa all'interno del nostro paese, che pian piano si sviluppa anche all'interno dei paesi di arrivo delle migrazioni, è un tema molto delicato, lo dico sottovoce, perché si presta tantissimo ad essere strumentalizzato, ma va sviluppato come tema di confronto tra organizzazioni femministe in Italia. Ci sono ingenti finanziamenti che arrivano per esempio dalla Qatar Charity ai centri islamici e alle moschee in tutto il mondo, in particolare in Europa e anche e soprattutto in Italia, la maggior parte dei finanziamenti è diretta dagli anni 2000 proprio verso l'Italia. Ciò porta a inserire all'interno della nostra riflessione sul fondamentalismo, quando parliamo di Afghanistan, anche i collegamenti con il fondamentalismo qua in Italia, perché si sta sviluppando in modo veramente preoccupante; noi ce ne siamo rese conto quando abbiamo portato in giro per l'Italia recentemente una delle attiviste afghane di Rawa, associazione rivoluzionaria delle donne afghane, e abbiamo incontrato alcuni esponenti delle comunità afghane. Su questo siamo a sinistra, ma anche come organizzazioni femministe, completamente impreparate, perché non abbiamo idea - e se ci si mette il naso fa veramente impressione - non abbiamo idea dell'entità dei finanziamenti che arrivano da questi paesi e in particolare il Qatar.